



Sono io! Non abbiate paura!

Pubblichiamo la lettera di Paolo e Ilaria, due tra i più giovani Amici della nostra Compagnia, che in occasione del loro matrimonio hanno consegnato il loro cuore, la loro storia - personale e insieme -, da figli, a Nicolino.

Ringraziando il Signore del dono di due Amici così, il loro cammino, la loro lealtà, il loro giudizio maturo e adulto, sia un aiuto per ciascuno ad incontrare, nella propria storia di ieri e di oggi, quell'umanità bisognosa di Cristo e a rintracciare l'Eterna Misericordia di Dio che mai si stanca di nessuno di noi.

a cura di **Barbara Falgiani**

Nostro carissimo padre, con commozione e gioia, desideriamo raggiungerti con questa lettera per condividerti alcuni decisivi tratti di questo lungo cammino di fidanzamento e ringraziare insieme il Signore delle meraviglie che ha compiuto e che sta continuando a compiere in noi.

Ci siamo incontrati da adolescenti, 14 e 20 anni. Fino al nostro incontro avevamo tanto atteso di trovare l'amore, l'unico sentimento che ritenevamo degno di innalzare l'uomo e di portarlo alla felicità. Mai avremmo creduto di sbagliarci così tanto, perché, dopo la freschezza degli inizi, la gioia ha ceduto il passo all'amarezza, alla delusione. La voragine che sentivamo nel cuore non si era colmata, la profonda ferita della nostra inquietudine non si era affatto rimarginata ma, al contrario, vertiginosamente

ingrandita. Ci ritrovavamo con quei mille interrogativi di sempre, a confrontarci con le paure di sempre... insomma, non cambiava niente, se non che facevamo in due quello che prima facevamo da soli, in preda alla stessa angoscia, in cerca del senso della nostra esistenza, pieni di immagini di adeguatezza. Non era razionalmente possibile che tutti i nostri sogni sull'amore potessero deluderci così, eppure ci volevamo sinceramente tanto bene. Che cos'altro poteva esserci di più bello di questo? Non sapevamo risponderci. Il mondo ci ingannava con le sue menzognere promesse, coi suoi stereotipi sull'amore e sulla coppia perfetta; tutto poteva essere risolto vivendo l'intimità, senza quello non si va da nessuna parte. Ci siamo convinti potesse essere questa la soluzione al nostro continuo malessere e abbiamo tentato di uniformarci al mondo.

Niente di più semplice, ma per noi così impossibile. Non ci siamo mai riusciti. Ci tormentava il pensiero di essere sbagliati, di non essere come tutti, insomma anormali... di non volerci bene veramente. Ci siamo ritrovati sempre più barricati dietro le nostre corazze, pieni di paura di perdere l'unica cosa bella che avevamo trovato. Mentivamo sul nostro passato per non rivelare noi stessi, ci rassicuravamo con promesse di cui non eravamo capaci. Tutto andava a picco... eppure ci amavamo. Dove stavamo sbagliando? Abbiamo cercato una risposta dappertutto, ci siamo rivolti anche a uno psicologo... Non abbiamo raccolto nulla, se non lacrime, dolore e altre delusioni. Ma la nostra irriducibile sete di verità, che fino a quel momento ci aveva fatto così soffrire, ci ha salvato. Dopo sei anni di tormenti, in cui i nostri pensieri erano arrivati a sfiorare la patologia, ci siamo detti: lasciamoci, non siamo felici, non vale la pena. In quel momento così duro, in ginocchio, io ho accettato l'invito di un'amica per una vacanza, mentre Paolo era rimasto a casa per lavoro e mi aspettava nella speranza di poter tornare insieme. Era il 2011, località: Aremogna. Ogni parola che ho ascoltato mi ha fatto versare lacrime nuove, come facevi a sapere il mio cuore così? Eppure nemmeno io ero mai riuscita a tradurre in parole quello che serbavo da sempre. Tu mi hai svelato me stessa, e le lacrime che ho pianto erano di commozione, di corrispondenza, di speranza... Speravo di essere veramente felice io, e che lo fosse anche Paolo. Al ritorno, non ho potuto trattenermi e ho spartito tutto con lui, certa che non solo non era la fine di niente ma l'inizio di tutto, anche per il nostro rapporto. Quella profonda ferita, ha permesso al Signore di far entrare la luce che illumina anche le tenebre più fitte dei nostri cuori, rassegnati e imprigionati dalle immagini, sepolti sotto strati di falsità e menzogne, di maschere e solitudine. Il Signore ci ha conquistati lentamente così, decidendo di insinuarsi nelle pieghe del nostro fragilissimo amore e rivelandosi a ciascuno di noi due come Segno nel volto dell'altro.

Dopo i primi anni di sequela a questo cammino - che abbiamo abbracciato con entusiasmo - siamo lentamente ritornati a confidare in noi stessi, in quelle false promesse del mondo, dicendo con la bocca che non era la risposta, ma credendo nascostamente il contrario e continuando a cercarla dove non l'avevamo trovata. Sempre presenti, sempre pronti a qualsiasi iniziativa, fino ad accettare, e non senza sacrificio, di guidare un gruppo di 20 ragazzi nel percorso del catechismo per il sacramento della Cresima, eppure così distanti da Lui e presi solo da noi stessi. Un giorno, del tutto inaspettatamente, abbiamo raggiunto l'obiettivo di vivere il rapporto intimo. Credevamo di esplodere in una gioia immensa, invece... Un'amarezza mai provata prima, una delusione mortale. Di colpo, abbiamo vissuto tutta l'inadeguatezza di quello che avevamo osato stabilire come risposta. Ne avevamo fatto il perno su cui far girare le nostre vite, ne avevamo fatto dipendere tutto e il cuore, che fa il cuore sempre,

ci ha sbattuto in faccia tutta la sua inesauribile pretesa! Una rovinosa caduta, che ci ha risucchiato nel peccato perpetuato... un baratro di tristezza. Mai assaporata una tristezza così, di chi è rivolto da tutt'altra parte rispetto al suo vero desiderio. Ma proprio da lì, dall'apertura prodotta da questa spaventosa ferita, abbiamo iniziato a fare spazio, a guardare con meraviglia quanto siamo opera di Dio, così fatti bene. Il nostro indomabile cuore fa sempre da bussola per ritrovare la strada che conduce a Lui. Ci è diventato carissimo il tratto in cui ci parli dell'adultera. A lei Gesù dice: "Va' e non peccare più". Gesù sa benissimo che lei da sola non può farcela, ma solo nella forza del suo sguardo d'amore, può non soccombere più ultimamente al peccato e trovare la forza e il piacere di non peccare più. Il Signore non ci ha semplificato nulla di questo drammatico ma bellissimo cammino, ha permesso anche il peccato perché potesse riemergere tutta la nostra nostalgia di Lui. Da qui, il matrimonio - che fino a quel momento (pur se ardentemente e sinceramente desiderato) era stato per noi un sogno adolescenziale, la ricerca di conferma di un progetto tutto nostro - iniziava a diventare una chiamata. Iniziavamo a sentire la pressione di dover rispondere, e la risposta ci faceva paura, tanta paura. Consapevoli della bruttura della nostra caduta e della nostra incapacità, temevamo di non meritarlo più, di aver rovinato ogni cosa, nonostante la Misericordia di Dio avesse cancellato per sempre quel peccato (avendo vissuto il Giubileo della Misericordia). Ci siamo ritrovati scandalizzati, paralizzati nel





cammino, a evitare in tutti i modi la domanda, a temporeggiare. Ma la chiamata di Cristo che ci voleva suoi si faceva sempre più incalzante. Occorreva una risposta... dovevamo lasciare. Che cosa? La nostra piccola misura, la nostra veduta corta di una spanna. Anteponevamo i nostri limiti alla Misericordia. No Signore, non puoi chiederci questo... abbiamo combinato un macello! Noi non siamo capaci... dove andiamo??? Come facciamo??

“SONO IO! NON ABBIATE PAURA!”. Che commozione accorgersi un giorno, al Convegno, durante la visita alla mostra “Una Presenza eccezionale”, fermi davanti al pannello della tempesta sul mare di Galilea, che eri tu Signore... Eri tu che ci attendevi e ti mostravi in ogni circostanza e non ti abbiamo riconosciuto! Tentavamo di strapparci dalla nostra natura, dalla nostra dipendenza originale, quando invece è tutto quello di cui abbiamo bisogno e senza il quale non possiamo fare nulla. Ci siamo sorpresi nella medesima esperienza degli apostoli che invano cercano di remare con le loro forze per giungere all'altra riva, nella stessa paura di Pietro che spaventato dal vento comincia ad affondare.

“«Sono io, non temete». Ecco quello che abbiamo bisogno di incontrare, di sentire, di vedere, come un bambino perso, smarrito e pieno di paura ha bisogno di sentire la voce della mamma e poi di vedere la sua presenza che gli viene incontro per stringerlo forte a sé. Non cambiano le circostanze, non diminuisce il dramma, non si placa la furia delle onde che si abbattono sulla vita. Ma il nostro cuore sente di essere dentro una presa e un abbraccio più forte dei flutti e dei venti contrari, che lo rendono certo e capace di poter camminare e affrontare tutto.

[...] Dal di dentro di ogni momento della nostra vita, anche il più drammatico, possiamo incontrare e ascoltare la presenza di Gesù che ci dice ciò che è impossibile che qualcun altro possa dirci: sono io, non temere, io ho vinto tutto quello che

ti vince, non avere più paura. Solo tu, o Gesù, puoi dire alla nostra vita non avere più paura, perché solo tu sei Dio, solo tu sei la resurrezione e la vita e quindi la vittoria su tutto ciò che ci vince, su tutto ciò da cui la nostra vita, senza di te, sarebbe definitivamente soggiogata e vinta”.

Questo tratto ci ha tanto accompagnato nell'ultimo anno, in esso ci ritroviamo perfettamente espressi. Abbiamo sperimentato che è vero, le circostanze non cambiano, anzi, hanno proprio l'apparenza di un vento che soffia contrario, di onde che sembrano insormontabili. Eppure, abbiamo visto la Presenza di Cristo venirci incontro, tenderci nuovamente la mano per camminare con noi. Questa certezza ci ha resi capaci di camminare e affrontare tutto quello che stiamo affrontando. Abbiamo scelto di radicarci qui, per riguadagnare ogni istante la verità delle tue parole nella nostra carne fragile, battuta dal peccato e su questa certezza fondare la nostra vita, insieme, come sposi. L'abbiamo scritto perché rimanga per una continua memoria e domanda, come manifesto della Sua opera in noi, per noi stessi e per tutti. Per questo abbiamo riconosciuto e ardentemente desiderato questo tratto sulla nostra partecipazione di nozze, perché ci sia sempre davanti agli occhi la posizione adeguata, come un bambino in braccio a sua Madre.

Grazie Nicolino... e grazie a Dio, che ti ha fatto trasparenza di Lui. Con immenso Amore, i tuoi figli Paolo e Ilaria.

